

Due nuove pubblicazioni sulle cavità artificiali di Ani

Sono state appena pubblicate, pressoché in contemporanea, due corpose opere incentrate sul medesimo argomento, entrambe in larga parte sollecitate – lo dico con piacere – dalla documentazione raccolta nel 2004 e pubblicata nel 2009 da Vittorio Castellani, Vittoria Caloi, Mauro Traverso e dal sottoscritto (Roberto Bixio) in una spedizione organizzata dal Centro Studi Sotterranei di Genova. Riguardano le strutture rupestri del sito archeologico di Ani, capitale dell'Armenia nell'anno Mille, oggi in territorio turco, compreso nella provincia orientale di Kars, esattamente collocato sulla attuale linea di confine.

In particolare, in questi nuovi volumi sono stati riutilizzati, previa richiesta di autorizzazione da parte di entrambi gli autori, i rilievi topografici inseriti nella pubblicazione del 2009¹, che ancora risultano essere la migliore rappresentazione di una parte significativa delle opere ipogee. Le innumerevoli cavità antropiche risultano distribuite sotto e attorno un promontorio tabulare lungo quasi 2 km, circondato da profondi canyon ed alte mura, in cui si trovano, oggi sperdute nel bel mezzo della steppa, a 1.500 m di quota, le rovine solitarie dell'antica città medievale. Dal 2016 il sito è incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

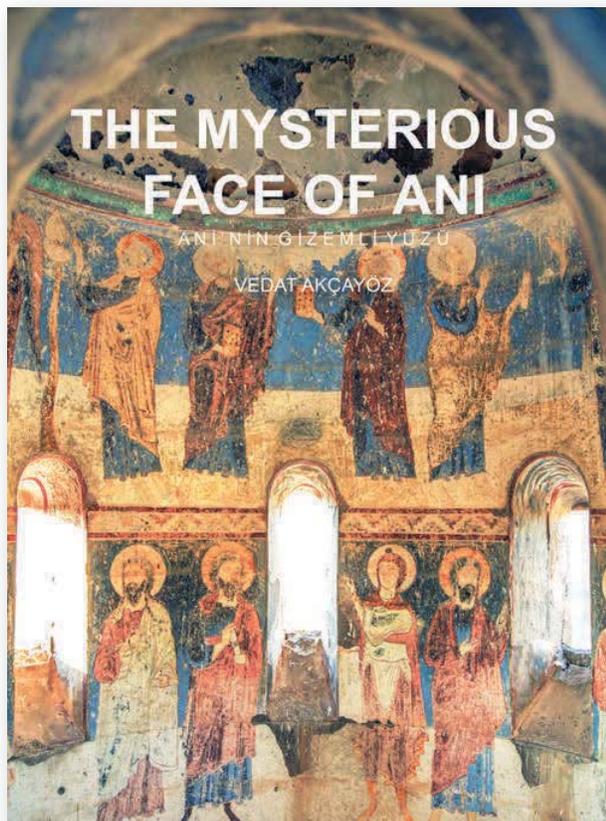
La spedizione italiana del Centro Studi Sotterranei si era svolta nel corso di due settimane, nell'ambito della missione archeologica diretta dalla professoressa Beyan Karamağarali, della Hacettepe Üniversitesi di Ankara, e sotto gli auspici del Ministero della Cultura turco. Per la brevità del soggiorno, erano state prese in considerazione soltanto le cavità ritenute più rilevanti tra le oltre 800 già segnalate dal georgiano David Kipshidze a seguito delle sue pionieristiche indagini condotte (senza attrezzature ed esperienza speleologica) nel corso della spedizione archeologica russa diretta da N.Y. Marr nel 1915.

Benché i rilievi siano rimasti quelli originali, entrambi gli autori dei volumi qui recensiti, essendo residenti sul posto, hanno potuto ampliare, ma ciascuno per conto suo, la descrizione di un numero consistente di strutture sotterranee del sito di Ani, oltre che di alcuni siti rupestri inediti, più o meno contigui. Due lavori encomiabili che arricchiscono la conoscenza di questo straordinario patrimonio storico e culturale e conferiscono un senso ed una continuità all'operato di coloro che, con la stessa passione, hanno cercato di svelare gli aspetti reconditi di un ambiente ipogeo in precedenza pressoché ignorato.

¹ Bixio R., Caloi V., Castellani V., Traverso M., 2009. *Ani 2004. Indagini sugli insediamenti sotterranei*. BAR-British Archaeological Reports, International Series 1944. Archaeopress, Oxford.



Sito archeologico di Ani (Turchia). Spedizione del Centro Studi Sotterranei del 2004 (foto R. Bixio, M. Traverso).
 Archeological site of Ani (Turkey). International expedition of the Centro Studi Sotterranei of 2004 (photos R. Bixio, M. Traverso).



Vedat Akçayöz

IL VOLTO MISTERIOSO DI ANI

The Mysterious Face of Ani /
Ani'nin Gizemli Yüzü

Testo in inglese, 334 pagine, 357 foto a colori
(di cui 87 a doppia pagina),
15 piante e riproduzioni.

Editore: Kars Kültür ve Sanat Derneği, Kars
Info: www.akcayoz.net / vedat@akcayoz.net

Vedat Akçayöz Certamente altrettanto interesse ha spronato l'opera di Vedat Akçayöz, presidente della Kars Cultur and Art Association. Fotografo e video-documentarista: un suo film, tra gli altri, sponsorizzato dalla SERKA, ha vinto l'International Golden Saffron Documentary Film Festival. Inoltre è autore di una dozzina di libri su storia e folclore della sua regione, l'ultimo dei quali è il volume qui recensito, di cui esiste anche la versione soltanto in turco.

La pubblicazione, supportata dal Governatore della provincia di Kars e dal Ministero della Cultura turco, è stata realizzata in conformità alle risoluzioni del Fondo di Promozione del Primo Ministro come parte del progetto "Il volto sconosciuto del sito archeologico di Ani nel suo percorso verso il patrimonio mondiale dell'UNESCO del 2016".

L'esperienza di Akçayöz nel campo della fotografia è ben rappresentata dall'imponente apparato iconografico che, con magnifiche foto, molte delle quali a doppia pagina, ed alcune aeree, integra ed enfatizza la parte scritta. Il testo di Akçayöz ci fornisce un vivido racconto sulle modalità di progressione della sua squadra esplorativa, descrive le difficoltà ed i pericoli corsi e scampati ripercorrendo le cavità indagate dal Centro Studi Sotterranei nel 2004. L'autore aggiunge la descrizione di molti altri settori del comprensorio ipogeo – per un totale di tredici strettamente connessi all'insediamento di Ani – segnalati cent'anni prima da Kipshidze, e non presi in considerazione dagli speleologi italiani a causa della brevità della loro missione. Inoltre vengono descritte cinque nuove aree, distribuite in un raggio di 10 km a sudovest del sito archeologico, che completano il suggestivo paesaggio di questa parte dell'antico altopiano armeno. Tra queste, le straordinarie incisioni rupestri del villaggio di Alem, le numerose cavità antropiche di Değirmendere, o le impressionanti rovine della fortezza di Maghazberd, localizzato su un altro promontorio tabulare, ben visibili dalle foto satellitari.

Ma, dal punto di vista esplorativo, il pregio maggiore della pubblicazione di Akçayöz risiede nel fatto che, in occasione delle sue indagini, ha avuto l'opportunità e, soprattutto, il coraggio di avventurarsi nella risalita del pozzo finale del "Tunnel del Non Ritorno" che si inoltra sotto le mura di Ani. L'esplorazione del cunicolo, peraltro ben documentato dal team del Centro Studi nella missione del 2004, era stata sospesa per mancanza di tempo e, comunque, risultava assai rischiosa da affrontare per l'incertezza delle condizioni statiche, l'esiguità degli spazi, la necessità di attuare particolari accorgimenti tecnici. Infatti, dal racconto dello stesso Akçayöz trapela l'ansia di ritrovarsi in una situazione che poteva davvero finire male! Per fortuna, alla fine, grazie all'iniziativa del team turco, un altro tassello è stato aggiunto alla conoscenza di questa opera sotterranea, in sostanza confermando la correttezza di quanto sino ad oggi risultava essere soltanto una mera ipotesi.